

**SPINA  
ETRUSCA  
UN GRANDE  
PORTO NEL  
MEDITERRANEO**

CENTENARIO  
DELLA SCOPERTA

**SPINA100**

A UN SECOLO DAL RITROVAMENTO  
DELLA CITTÀ ETRUSCA DI SPINA  
\*NELL'ANTICO DELTA DEL PO

## SALA 1

### SPINA E IL MEDITERRANEO

Nel 1922 in occasione dei lavori per la bonifica di Valle Trebba presso Comacchio fu trovata la prima grande necropoli di Spina. A cento anni dalla scoperta, la Mostra ricorda questa circostanza offrendo al pubblico una sintesi su questa importante città etrusca della pianura padana. La documentazione archeologica consente oggi di formulare nuove e più solide interpretazioni storiche sulla città, sulla sua struttura sociale e politica e sul suo ruolo nel vasto orizzonte del Mediterraneo.

Fondata attorno al 530/520 a.C., essa si caratterizzò fin dai suoi esordi per una compagine civica molto forte sul piano economico e culturale che modellò i suoi comportamenti, specie per quanto riguarda la ritualità funeraria, sulle più aggiornate modalità etrusche e di ambito mediterraneo. Alla solidità politica, si accompagna l'importante funzione economica di grande porto etrusco che accoglieva merci da tutto il Mediterraneo, in particolare dalla Grecia e da Atene, e le smistava verso l'entroterra e anche verso il mondo transalpino con l'intermediazione delle altre città etrusche della Valle del Po.



# PALAZZO COSTABILI DETTO “DI LUDOVICO IL MORO” MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI FERRARA

Da questa funzione deriva la complessità e la varietà culturale dei suoi abitanti (Etruschi, ma anche Greci, Italici ed altri ancora) che intrecciavano le loro abitudini, ideologie e tradizioni in una mescolanza che è il tratto più caratteristico della città. In perfetta analogia con quanto accade in altri centri costieri dell'Etruria come [Pyrgi](#), il porto di Cerveteri. Proprio Spina e Cerveteri avevano, uniche città di tutta l'Etruria, un edificio votivo (thesauròs) nel Santuario greco di [Delfi](#). Un importantissimo riconoscimento internazionale della potenza etrusca sui due mari (Adriatico e Tirreno) che circondavano l'intera penisola.

## LA GEOGRAFIA DEL MITO

L'Adriatico settentrionale, sin dal II millennio a.C., fu meta di genti provenienti dal mondo egeo. L'eco di tali frequentazioni si riverberò in miti e leggende che gli scrittori antichi adattavano a seconda del messaggio politico e culturale che intendevano veicolare. Molti sono gli eroi e le popolazioni scelti come protagonisti di queste narrazioni, attraverso le quali è possibile ripercorrere le tappe della navigazione lungo l'Adriatico.

## FETONTE, L'AMBRA E IL FIUME PO

Secondo quanto narrato nell'opera Le Eliadi del tragediografo ateniese Eschilo e poi nelle Metamorfosi di Ovidio, il figlio del Sole, Fetonte, osò guidare il carro del padre e cadde nelle acque dell'Eridano, identificabile con il Po. Ciò provocò un pianto eterno di lacrime d'ambra nelle sorelle, le Eliadi. L'episodio rivela la centralità dell'area del Delta Padano nel commercio della preziosa ambra

## DA TROIA ALL'ADRIATICO

Alcuni eroi della [guerra di Troia](#) erano ritenuti fondatori di città e di popoli adriatici. I Veneti si identificavano con il troiano Antenore, e gli Spineti, secondo la tradizione riportata da Plinio il Vecchio, sarebbero discesi dall'acheo Diomede. Quest'ultimo era venerato in molti luoghi di culto lungo le coste dell'Adriatico e anche nell'isola di [Pelagosa](#), al centro del mare e punto di riferimento per le rotte tra la costa orientale e quella occidentale.

## DEDALO E GLI ETRUSCHI DEL PO

In un passo dello Pseudo Aristotele, la foce del Po e in particolare le isole [Elettridi](#) sono associate a [Dedalo](#), il mitico ideatore del labirinto di Cnosso. Manufatti provenienti da Spina e dall'Etruria Padana testimoniano la venerazione riservata a questo personaggio del mito, di cui erano valorizzate specialmente le doti nel campo dell'idraulica. La rivisitazione locale della figura di Dedalo ribadisce,

# PALAZZO COSTABILI DETTO “DI LUDOVICO IL MORO” MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI FERRARA

che giungeva dal Baltico all’Alto adriatico sin dal II millennio a.C.

dunque, il ruolo di primaria importanza assunto dall’acqua presso gli Etruschi di area padana.

## I MITICI PELASGI E LA FONDAZIONE DI SPINA

I fiorenti rapporti con la Grecia contribuirono alla diffusione del mito sull’origine pelasgica degli Etruschi. Secondo [Dionigi di Alicarnasso](#), sulla base di fonti greche di V secolo a.C., il leggendario popolo greco dei Pelasgi sbarcò presso la foce del Po denominata Spinete seguendo il responso di un oracolo. Qui una parte del gruppo fondò Spina, che prosperò grazie al dominio esercitato sul mare. I restanti membri della spedizione si spinsero a sud, fondarono Cortona e presero il nome di “Etruschi”.

## NOTE

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

## SALA 2

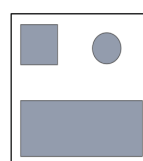
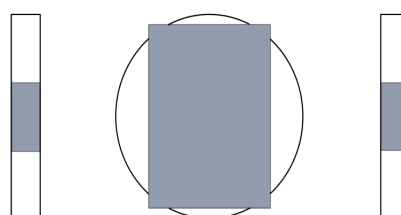
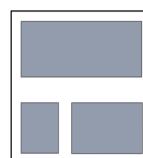
### LA SOCIETA' ATTRAVERSO LE NECROPOLI. IL LINGUAGGIO DEL POTERE

Come da tradizione nel mondo etrusco, alla necropoli era destinato lo spazio esterno alla città lungo le principali vie di comunicazione. Le tombe (oltre 4000 quelle scavate tra Valle Trebba e Valle Pega) erano scavate nei dossi sabbiosi, parte di un'unica grande necropoli che copriva una superficie di 4 km da nord a sud e formava una lunga cintura fra il mare e la città di Spina.

L'abitato era situato lungo il ramo principale del fiume Po, in un ambiente ricco di acque. L'impianto urbano era ortogonale e orientato quasi esattamente secondo i punti cardinali. I rinvenimenti testimoniano la continuità di Spina dal 530/520 a.C. almeno fino alla parte finale del III secolo a.C., quando la città venne abbandonata e i dossi sabbiosi non vennero più sfruttati per le sepolture.

I fondatori di Spina scelsero le sommità asciutte delle dune per seppellire i defunti. Sebbene le tombe della prima fase (530/520-490/480 a.C.) non fossero molto numerose, si coglie fin da subito una precisa organizzazione in gruppi con alcune sepolture eminenti. Come nella [coeva Bologna](#), per le sepolture dei fondatori vennero selezionati i luoghi di maggiore visibilità, posti lungo vie di comunicazione.

In questo momento iniziale, nei corredi funerari si forma un linguaggio del potere espresso da rituali di ascendenza aristocratica, come la cremazione in fossa con cassa di legno, e dalla scelta di posizioni di assoluto rilievo sulla sommità delle dune sabbiose. In piena conformità col resto



# PALAZZO COSTABILI DETTO “DI LUDOVICO IL MORO” MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI FERRARA

dell'Etruria, il banchetto è una delle sfere di significato che contraddistinguono il rituale spinetico sin dalla nascita della città. La varietà di soluzioni adottate distingue tuttavia Spina dalle vicine Bologna e Adria, pur nella comune adesione all'ideologia funeraria etrusca.

Al centro della sala spicca un gruppo di straordinarie sepolture della necropoli di Valle Pega, rinvenute nel cosiddetto “Dosso C”. I corredi restituiscono uno spaccato dell'élite spinetica nella fase di apogeo della città (490/480-400/390 a.C.). La loro composizione, in particolare i vasi e le immagini su di essi raffigurate, permette di comprendere la rete di legami che il rituale funerario ha con il resto del mondo etrusco.

Ciò è ben espresso da quattro temi principali: [il ruolo del cratere](#), in particolare quello a volute; la presenza e la funzione delle coppe di dimensioni monumentali; alcune speciali forme vascolari destinate al rituale; l'insistenza sulla prospettiva ultraterrena del defunto e la concezione della morte come viaggio verso l'Aldilà accompagnato da demoni guide.

## L'ÉLITE DURANTE L'APOGEO (V SEC. A.C.)

Il V secolo rappresentò il periodo di massima fioritura della città. Nel rituale funerario il vasellame attico aveva un ruolo di assoluto rilievo. Questi vasi importati da Atene veicolavano pratiche sociali legate al consumo del vino e immagini tratte dal mito e dall'epica che trasmettono valori eroici, sociali e politici. Traspare nel complesso un radicato livello di ellenizzazione della società. Tuttavia l'ideologia funeraria espressa dall'élite di Spina attraverso gli oggetti scelti per la tomba si inseriscono appieno nelle pratiche funerarie note per le altre città etrusche padane e tirreniche.

Nel corso del V secolo, nelle aree funerarie libere vicino ai gruppi gentilizi dei fondatori, si formarono altri recinti caratterizzati da una più regolare organizzazione degli spazi funerari, che richiama quella della vicina Bologna. Con la fine del secolo alcune sepolture manifestano un ruolo di spicco tramite speciali forme di ritualità funeraria, strutture tombali di rilievo (singoli tumuli e segnacoli) e posizioni di grande visibilità nel paesaggio della necropoli.

In particolare, è stata individuata una zona della necropoli di Valle Pega, nel dosso C, nella quale a breve distanza l'una dall'altra si collocano le sepolture più eminenti della Spina di questo periodo. Sono tombe caratterizzate prevalentemente dallo speciale rito della cremazione in cratere e riferibili ad un gruppo che aveva scelto per presentarsi nell'Aldilà immagini legate ai miti eroici della guerra di Troia ma anche alle imprese di [Teseo](#), eroe nazionale della Grecia in fase egemonica. Tutte queste tombe erano segnalate all'esterno da ampi riporti di argilla, quasi piccoli tumuli, che ne

# PALAZZO COSTABILI DETTO “DI LUDOVICO IL MORO” MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI FERRARA

davano visibilità come sepolture di rango, appartate dalle altre, secondo una concezione aristocratica dello spazio funerario.

## I GRUPPI DI POTERE DELLA TARDA SPINA (IV-III SEC. A.C.)

Le necropoli di Spina suggeriscono una continuativa floridezza della città fino al pieno IV secolo. Attorno al 350 a.C. si assiste alla drastica riduzione delle importazioni di manufatti metallici dall'Etruria tirrenica e attorno al 325 a.C. alla scomparsa della ceramica attica. Tutto ciò è dovuto a radicali mutamenti nell'assetto economico e politico della regione, causati soprattutto dal crollo della rete delle città etrusche della valle del Po conseguente all'invasione celtica e dalla scomparsa di Atene come partner commerciale.

All'incirca dal 325 a.C. e fino a tutto il secolo seguente, le necropoli furono interessate da notevoli cambiamenti nella ritualità funebre e negli oggetti che compongono il corredo a partire dal vasellame, perlopiù di produzione locale o proveniente dalle officine attive nelle città etrusche a sud degli Appennini, Volterra in particolare.

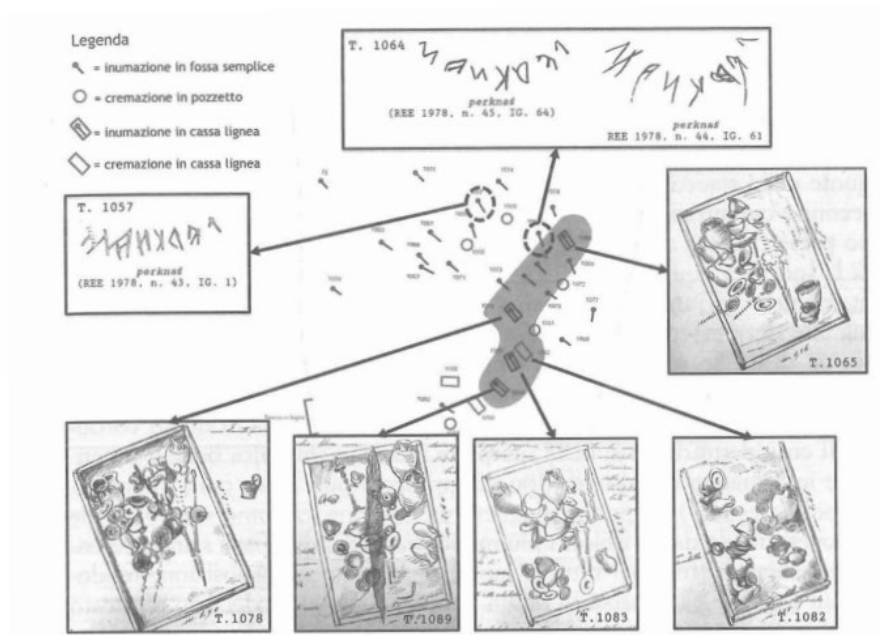
La sfera del banchetto era centrale solo per un numero piuttosto ridotto di sepolture. Queste tombe hanno spesso corredi di grande impegno con molti vasi, che compongono set per più persone. Ciò lascia pensare a rituali collettivi di consumo del vino celebrati durante il funerale e il cui vasellame usato fu poi deposto assieme al defunto.

Gli individui così sepolti sembrano appartenere a una élite coesa e non di rado le loro tombe si trovano vicine. In Valle Trebba è situato un recinto funerario formato da ben cinque tombe di grande rilievo fra loro allineate. Altre tombe attorno conservano iscrizioni etrusche su vasi di corredo che restituiscono il nome di una famiglia importante e di lunga storia tra le valli dell'Arno e del Po, i Perkna.

# PALAZZO COSTABILI DETTO “DI LUDOVICO IL MORO” MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI FERRARA

*Perkna* è un importante gentilizio, cioè un nome di famiglia.

I *Perkna* avevano recinti funerari e celebravano ricchi funerali.



## NOTE

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

## SALA 3

### LA CERIMONIA FUNEBRE. I GESTI DEL RITO

Attraverso la tradizione la comunità costruisce il proprio legame con il passato. Ciò che si vuole ricordare viene preservato, il resto è destinato all'oblio. La memoria dei defunti e il rituale funebre fanno parte di questo sforzo. Si definisce così uno spazio, quello dei morti, e un tempo, quello del rito, che costituiscono i due pilastri attorno ai quali la morte diventa un momento fondamentale per l'intera comunità e la sua storia.

Il paesaggio della necropoli, l'organizzazione dei recinti sepolcrali, le modalità di sepoltura e la selezione degli oggetti di corredo sono gli indicatori per ricostruire le azioni del rituale funebre e le ideologie della comunità di Spina rispetto alla morte e alla celebrazione degli antenati.

Il paesaggio della necropoli, dove la comunità di Spina seppellì i propri defunti per quasi 300 anni, restituisce la forza del legame fra le generazioni. La parte sommitale dei rilievi sabbiosi modellati dalla natura, asciutta e ben in vista, è il luogo privilegiato delle prime sepolture. Attorno alle tombe più antiche spesso si concentrano quelle più recenti. Ad esempio, attorno alle tombe 274 si sviluppò un recinto circolare che venne sfruttato per più di due secoli fino ai primi decenni del III secolo e molte delle sepolture condivisero la scelta dello speciale rito della deposizione delle ceneri libere da urna, come mostrano le tombe 264 e 268.

Anche l'inserimento nella tomba di oggetti conservati per lungo tempo o recuperati in altra maniera (violati da altre sepolture?) può essere interpretato come legittimazione di un legame con il passato. È una pratica che si osserva già dal V secolo e che continua fino al III come mostra il caso





# PALAZZO COSTABILI DETTO “DI LUDOVICO IL MORO” MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI FERRARA

della tomba 756 di Valle Trebba. Ciò marca quale sia la forza della tradizione di una comunità complessa che cambiò nel tempo ma che mantenne una propria coscienza identitaria.

## IL CULTO DI APOLLO A DELFI

In questo cratere si evidenzia la contrapposizione fra il culto di Apollo e quello di Dioniso. Ma se la massima parte della raffigurazione è dedicata a Dioniso, che accompagna in un festoso corteo il ritorno di Efesto all'Olimpo, è la pacata e solenne scena del registro superiore del lato A che caratterizza il vaso. In essa è raffigurata una solenne processione sacrificale in onore di Apollo delfico. Nel tempio di Apollo, individuato a destra da colonne doriche che reggono l'epistilio, sta seduto il dio, su un ricco sgabello. Ha il capo coronato di alloro e un ramo dello stesso arbusto, stretto nella mano destra è appoggiato alla spalla. Sulla parete del tempio sono appese le sue armi, arco e faretra, in segno di pace ma pronte in caso di conflitto. Immediatamente al di fuori della cella stanno i segni che contraddistinguono la sua divinità: l'ampio tripode e, soprattutto, la grande pietra ovoidale ornata di bende, cioè *l'omphalos*. Davanti al tempio un ufficiale delfico attende l'arrivo del corteo sacro, aperto da una giovane, riccamente abbigliata, che regge il cesto contenente le offerte sacre, seguita da due giovani che sostano accanto ad un grande incensiere. Segue il gruppo di quattro efebi, il primo dei quali



# PALAZZO COSTABILI DETTO “DI LUDOVICO IL MORO” MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI FERRARA

tiene nella mano una *phiale*, mentre gli altri accompagnano i due tori destinati al sacrificio che, con i grandi occhi espressivi, sembrano consapevoli della prossima fine. L'intera scena, nel suo ritmo pacato e composto, trae evidente ispirazione dal fregio della cella del Partenone e mostra con evidenza la venerazione tributata alla divinità di Apollo.

430 a.C. Pittore di Kleophon

## NOTE

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

## SALA 4

### CERVETERI E PYRGI. IL PORTO “GEMELLO” SUL TIRRENO

Come Spina sull’Adriatico, il porto sul Tirreno della grande città etrusca di Caere (Cerveteri), del quale conosciamo solo il nome greco Pyrgoi, ha assolto un ruolo chiave nel quadro dei rapporti commerciali e culturali tra Etruria e mondo greco. Non è un caso che, secondo le fonti letterarie, Caere e Spina, ritenute fondazioni dell’antichissimo popolo preellenico dei Pelasgi, fossero le sole città non greche a vantare un proprio edificio votivo (thesaurós) nel santuario di Delfi, come riconoscimento del loro ruolo di dominio nei traffici sui due “mari paralleli” e di un legame speciale, quasi di parentela, con l’ambiente greco.

Attorno al 600 a.C., in un ambiente caratterizzato da canali e lagune facilmente accessibili e ricco di acqua dolce, Pyrgi diventa il porto principale di Caere nell’ottica di una proiezione politica ed economica della città di respiro mediterraneo: dotato di almeno due bacini portuali, sede della sua flotta navale, ha un impianto regolare basato su una griglia di strade che si dirigono verso il mare dalla via Caere-Pyrgi, monumentale asse di collegamento tra la città, il porto e il grande santuario marittimo.

Le dinamiche dell’incontro tra genti e culture, tipiche degli empori, sono infatti qui ambientate in un contesto in cui il sacro ha un posto fondamentale, ideologicamente connesso con il porto, polo di scambio tutelato dalle divinità, ma anche strettamente legato alla città-madre che investe le migliori risorse proprio nel santuario di Pyrgi, avamposto sul mare di una delle più importanti realtà urbane del Mediterraneo antico.

### PYRGI. LA VITA E IL SACRO NEL PORTO, UNA REALTÀ MULTIETNICA

La duplice connotazione di Pyrgi come porto (militare e commerciale) e santuario marittimo di una delle più rilevanti città etrusche favorisce la commistione ideologica e culturale tra coloro che frequentano il luogo o vi risiedono stabilmente: navigatori, mercanti, artigiani, sacerdoti, devoti.

## PALAZZO COSTABILI DETTO “DI LUDOVICO IL MORO” MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI FERRARA

La complessità dei processi di interazione tra Etruschi e stranieri, Greci o Levantini si riverbera nell'insieme degli elementi, materiali e ideali, e delle azioni (commerci, transazioni economiche, attività artigianali, pratiche rituali e culturali) che scandiscono la vita di questo luogo, coinvolto in eventi fondamentali per la storia arcaica del Tirreno, dalla [battaglia di Alalia](#) (540/535 a.C.) al saccheggio di Dionigi il Vecchio di Siracusa (384 a.C.).

Il grande santuario fondato alla fine del VI sec. a.C. dall'alto magistrato di Caere [Thefarie Velianas](#), espressamente orientato verso il mondo vicino-orientale come testimoniato sulle lamine d'oro dalla doppia dedica in fenicio e in etrusco alla dea *Uni* assimilata ad Astarte, è improntato nel tempio B e nell'edificio delle Venti Celle alla celebrazione di Eracle, figura paradigmatica del potere tirannico ma anche legata ai luoghi del commercio e simbolo di accoglienza e integrazione. In questa chiave compare nel [tempio A](#) dove l'eroe-dio è accostato a Thesan-Leucotea, dea dell'aurora, nella ridecorazione di età ellenistica successiva alla fase originaria dominata dall'altorilievo in terracotta con i [Sette contro Tebe](#) nel frontone posteriore.

In una realtà di incontro e scambio culturale, ben illuminata dalla documentazione delle due aree sacre, conosciamo ora meglio la vita del porto grazie allo spaccato offerto dal cd. Quartiere “pubblico-cerimoniale”, un settore dell'abitato composto da edifici di carattere pubblico dove si svolgevano attività produttive, amministrative, doganali ed economiche in connessione con lo scalo, e sede di pratiche rituali.



## CULTI DI TIPO GRECO A PYRGI, LUOGO DI ACCOGLIENZA E INTEGRAZIONE DELLO STRANIERO

Il Santuario Meridionale di Pyrgi è un'area sacra caratterizzata da edifici modesti e da altari di pietre. Posta al limite dell'insediamento portuale, è inserita in un paesaggio contraddistinto dalla presenza di acqua sorgiva, evocata dai singolari acroteri a busto di [Acheloo](#) che decoravano uno degli edifici di culto, il sacello beta.

In questo santuario si colgono i segni di una frequentazione greca che, sebbene minoritaria, coesiste con quella locale a sua volta fortemente orientata in senso ellenico nelle proprie pratiche cultuali.

Principale destinataria dei culti è la dea [Cavatha](#), assimilata dai greci che frequentano l'area sacra a Kore/Persefone o Demetra. Il compagno Śur/Śuri, il dio “Nero”, è invece assimilato ad un Apollo infero, ovvero a Ade, sposo di Persefone.

L'utilizzo abbondantissimo del metallo come offerta dai molteplici aspetti, il dono di eccezionali vasi attici, l'attestazione di [culti misterici](#) di tipo demetriaco e dionisiaco, a cui partecipano come iniziati anche stranieri e schiavi liberati, hanno indotto a considerare questa area sacra un asylum, paragonabile a quello che sorgeva a Roma sul Campidoglio.

Un luogo deputato all'accoglienza di stranieri, che condividono con i fedeli etruschi spazi, culti e rituali e che, tramite riti di passaggio e attraverso la grande via di collegamento, vengono ammessi alla città di Caere, dove si colgono, sia in ambito sacro sia in ambito funerario, analoghi episodi di sincretismo, come testimoniato dai rinvenimenti del santuario di Vigna Parrocchiale e della Tomba delle Teste votive nella necropoli della Banditaccia.

## IL CULTO DI APOLLO TRA CAERE, PYRGI E DELFI

A Caere e a Pyrgi sono attestati culti rivolti ad Apollo nel suo aspetto oracolare: sebbene privo di una relazione diretta, il dato può essere letto in connessione con quanto attestato nel santuario di Delfi.

A Caere, nel santuario urbano in località S. Antonio è venerato in primo luogo Eracle; all'eroe-dio si associano altre divinità, come le femminili *Thuschva*, oltre a *Turms/Hermes* e a *Rath*, interpretazione etrusca di Apollo nel suo aspetto di dio profetico; le ultime due figure divine sono menzionate nella prima riga della lunga iscrizione apposta sull'eccezionale peso in bronzo rinvenuto nell'area sacra.

# PALAZZO COSTABILI DETTO “DI LUDOVICO IL MORO” MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI FERRARA

Nel Santuario Meridionale di Pyrgi, invece, *Śur/Śuri*, nominato insieme alla compagna *Cavatha* su un'iscrizione graffita sul piede di una kylix attica dei primi del V sec. a.C., assume le caratteristiche di un Apollo infero.

In questa area sacra, al dio si dedica il piombo nelle più diverse forme, dimensioni e pesi e a un suo culto di carattere aniconico si possono riferire, come in area orvietana, cippi di pietra scura talvolta con la rappresentazione di un fulmine. *Śur/Śuri* ha, tuttavia, anche competenze [oracolari](#), ma di tipo [cleromantico](#); questo aspetto è comprovato dagli astragali di caprovino, ritrovati a Pyrgi, e dalle sortes iscritte con il suo nome da Arezzo e dai dintorni di Viterbo. *Śur/Śuri*-Apollo era venerato anche nel santuario di Gravisca, presso Tarquinia: il ceppo d'ancora dell'egineta *Sostratos* della fine del VI sec. a.C. è stato donato all'interno del temenos del c.d. Santuario Settentrionale, nel quale, come a Pyrgi, il dio era probabilmente venerato con la compagna *Cavatha*.

## NOTE

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

## SALA 5

### LA CERAMICA ATTICA A SPINA

A partire dal 550-500 a.C., ma soprattutto nei due secoli successivi, a Spina giunsero moltissime ceramiche attiche figurate e a vernice nera, di cui si conoscono soprattutto quelle deposte nelle tombe, spesso in più esemplari nello stesso corredo.

Grazie alla sua posizione strategica lungo la rotta adriatica, Spina divenne uno degli interlocutori privilegiati del commercio ateniese di età classica. Da qui i vasi attici vennero poi distribuiti anche nei centri sparsi in un ampio territorio, soprattutto per via fluviale.

La selezione dei vasi esposti nella sala ha lo scopo di evidenziare alcuni momenti chiave del fenomeno della diffusione di ceramiche attiche a Spina. Partendo dalle importazioni più antiche restituite da altri centri adriatici (Adria, Numana), si pone l'accento su quelle di fine VI-inizio V secolo: accanto ai tardi vasi a figure nere, compaiono a Spina i primi a figure rosse (ad es. del Pittore di Berlino). Nei decenni centrali del V secolo, a Spina giunsero moltissimi vasi, talvolta eccezionali per dimensioni o apparato decorativo. Fino alla metà circa del IV secolo, i dati confermano ancora l'importanza del mercato adriatico e di Spina, dove arrivarono specifiche forme (piatti su piede) e numerosi vasi di alcune botteghe (ad es. dei Pittori di Meleagro o di Filottrano). Nel periodo successivo, continuarono ad arrivare le più tarde ceramiche attiche che componevano i servizi da banchetto assieme a vasi prodotti altrove (Magna Grecia, Etruria: un es. è la tomba 4C di Valle Pega) e fiorì anche la produzione della ceramica altoadriatica.

Talvolta sulle ceramiche importate vi sono graffiti, utili per ricavare informazioni sulle dinamiche dei commerci, sugli intermediari o sui prezzi dei vasi: è, ad esempio, il caso del cratere qui esposto del Pittore di Meleagro, su cui compare il nome greco Phormion, ricollegabile ad uno straniero che possedeva il vaso o al suo commerciante.

### LE ANFORE COMMERCIALI

Questi container sono destinati al trasporto transmarino di merci pregiate e assai richieste, come vino e olio. Il contenuto è inserito in un involucro indistruttibile come la ceramica che, nella specificità delle caratteristiche formali, individua con precisione il contenuto e i centri di produzione.

La loro individuazione formale ci riporta nel V e IV secolo alle produzioni di Corinto e Corcira, ma anche dell'Egeo settentrionale (Mende e Taso) e greco-orientale (Chio, Samo, Mileto Cos)

# PALAZZO COSTABILI DETTO “DI LUDOVICO IL MORO” MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI FERRARA

mentre l'ultima fase di vita della città è caratterizzata dal container ellenistico per eccellenza, l'anfora greco-italica, che caratterizza l'intero bacino del mediterraneo fra fine IV e III secolo a.C.

Le anfore appaiono dunque fra i principali decodificatori di traffici e scambi e rendono palesi i circuiti delle rotte che dovevano seguire anche le merci archeologicamente “invisibili”.

Le anfore a Spina sono assai numerose nella necropoli e i più recenti studi ne hanno individuato grandi quantità anche nell'abitato, analogamente a quanto si sta rilevando in Etruria Padana in particolare nell'area deltizia settentrionale, sul corso del Reno e del Mincio, caratterizzati dai siti di Adria, Bologna, Marzabotto e il Forcello.

Se nella necropoli di Spina si tratta di anfore unicamente vinarie, per la loro pertinenza al tema del consumo del vino, in abitato sono numerose anche le anfore da olio.

## I PRODOTTI DELLO SCAMBIO

Le fonti antiche, prima fra tutte Tucidide (VII, 28), ci dicono che Atene era completamente dipendente dalle importazioni per quanto riguarda le derrate alimentari.

Il Tiranno Pisistrato (VI secolo), mettendo in atto la grande metamorfosi di Atene da borgata agricola in grande città marinara, privilegiò colture quali quelle dell'olio e del vino, legando l'approvvigionamento di grano e altre derrate alle importazioni.

Il grano, cercato da Atene in tutti i vasti luoghi pianeggianti, a cominciare dalla Crimea, dalle coste egiziane, alle vaste pianure pugliesi e siciliane, trovava nel porto di Spina, situato alla foce del grande fiume padano, un luogo di eccezionale raccolta. Il punto di arrivo di una grande e fertile pianura resa ancora più produttiva dalla scienza agricola degli Etruschi padani e dalla loro padronanza in tutte le procedure di irrigazione.

I cereali furono così la principale merce che faceva muovere il traffico delle navi ateniesi che, giunte a Spina, scaricavano i vasi attici ma anche i marmi e le merci di lusso e caricavano, nei grandi sacchi, che sarebbero poi giunti ad Atene, i cereali assieme ai prodotti agricoli della fertile pianura padana.



# PALAZZO COSTABILI DETTO “DI LUDOVICO IL MORO” MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI FERRARA

## PORTUALITÀ E NAVIGAZIONE

In assenza di ripari naturali come golfi, insenature o isolette prospicienti la costa, le foci fluviali e le lagune rappresentarono in ogni epoca efficaci punti di approdo per le navi. Erano porti di foce anche quelli delle città di Adria e di Spina, sorte nell'antico delta del Po a ridosso della costa adriatica, lungo l'ultimo tratto di corsi d'acqua soggetti alla risalita della marea. Per la loro posizione geografica, questi porti costituivano una cerniera di collegamento naturale tra le rotte marittime e le vie d'acqua interne, attraverso le quali si risaliva fino ai centri più lontani della pianura padana. Così, le merci arrivate con le navi dal mare riprendevano il loro viaggio a bordo di imbarcazioni fluviali, dotate di fondo piatto e con basso pescaggio.

L'attività marittima nell'Adriatico conobbe importanti cambiamenti tra la seconda metà del VI e il V sec. a.C. Durante il VII e il VI sec. a.C. è attestata una fitta rete di scambi e contatti interni. La navigazione adriatica, presupposto di forme di incontro ma anche di scontro tra i popoli rivieraschi, sembra esser stata gestita in questo periodo fondamentalmente dalle aristocrazie locali, dunque dai ceti emergenti di gruppi veneti, piceni, dauni, istri, liburnici e illirici. A tale situazione fa riscontro un piccolo nucleo di iconografie navali che ci mostra imbarcazioni dalle caratteristiche peculiari rispetto a quanto compare nel



# PALAZZO COSTABILI DETTO “DI LUDOVICO IL MORO” MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI FERRARA

più ampio contesto del Mediterraneo, tali da far pensare all'esistenza di una tradizione nautica propria dell'Adriatico. Le imbarcazioni raffigurate nella stele di Novilara ne sono una delle testimonianze più significative. Tra la fine del VI e il V sec. a.C., contestualmente all'affermarsi della presenza commerciale greca nel medio e alto Adriatico, si assiste al progressivo esaurimento della rete di traffici inter-adriatici che aveva caratterizzato i due secoli precedenti. Al controllo delle rotte marittime da parte delle popolazioni locali subentra ora quello gestito dalla cooperazione mercantile greco-etrusca, che trova in Atene e in Spina i suoi principali centri di propulsione.

## NOTE

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

## SALA 6

### LA CITTA' DI SPINA

Durante la bonifica delle Valli di Comacchio negli anni Cinquanta del XX secolo, i lavori di scavo per la costruzione di canali hanno portato alla luce, nei mesi invernali del 1959, estesi resti archeologici dell'antica città di Spina.

L'area di insediamento di Spina copriva una superficie di circa sei ettari. Si adattava al corso dell'antico fiume Po (Padus vetus) ad est per una lunghezza di circa 650 m, e a sud-ovest a un ramo secondario del Po leggermente arcuato. Verso il lato nord-ovest, alcuni elementi inducono a pensare alla presenza di una laguna. I contorni dell'insediamento erano quindi in gran parte determinati dalle condizioni naturali, mentre l'organizzazione interna era caratterizzata da una pianificazione razionale. Spina, appartiene alle città e agli insediamenti etruschi di epoca arcaica e classica che, pur basandosi su modelli greci, furono progettati secondo idee e riti religiosi di questo popolo. In diversi scavi condotti ai margini della città sono stati portati alla luce importanti resti di opere di palizzata in legno con terrapieni, che avevano una funzione difensiva e di protezione dalle inondazioni. All'interno della città è evidente una disposizione urbanistica ortogonale, caratterizzata da lunghe insulae rettangolari su entrambi i lati di due assi principali, due canali navigabili, che attraversavano la città in direzione nord-sud. Un sistema di canali di varia larghezza disposti in senso ortogonale serviva alla regolazione delle acque e in parte al traffico interno. Tutte le informazioni sull'urbanistica di Spina etrusca suggeriscono una situazione che in seguito fu tipica di Venezia, Chioggia o della vicina Comacchio. In diverse aree, soprattutto nella parte meridionale della città, sono state rinvenute tracce di attività artigianali, all'interno ma anche all'esterno dell'area urbana.

# PALAZZO COSTABILI DETTO “DI LUDOVICO IL MORO” MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI FERRARA

## IL CAPOSALDO

Ciottolo iscritto in arenaria rinvenuto nella parte meridionale della città. In una delle due facce principali è tracciata l'iscrizione *mi tular*. Le lettere, realizzate con poca cura, sono di simile dimensione e ben distanziate fra loro. Si tratta di una iscrizione parlante: il ciottolo si identifica tramite il pronome personale *mi* (= io) con la parola *tular*, da intendere “io (sono) il caposaldo”. In una delle facce laterali, è realizzato, in maniera approssimativa, un simbolo generalmente interpretato come croce. L'iscrizione e il simbolo orientano verso l'interpretazione del ciottolo quale materializzazione di un atto di delimitazione dello spazio urbano. La scelta della formula richiama tradizioni epigrafiche arcaiche.

Tardo V sec. a.C. o posteriore



## LE CASE

Nell'interno della città di Spina finora non ci sono tracce di edifici pubblici, di un'infrastruttura edilizia per il commercio, né di templi o santuari interni, mentre sono ben documentate le abitazioni della città. Le case degli Spineti furono costruite con materiali deperibili, soprattutto legno (in particolare la quercia ma anche olmo e ontano), rami e canne. Le singole case, di forma rettangolare o quasi quadrata, erano piuttosto piccole e coprivano una superficie di ca. 40-60 m<sup>2</sup>. Avevano un tetto a due spioventi ricoperto di paglia ed erano caratterizzate da semplici pavimenti in terra battuta, su una base consolidata di fascine. Erano delimitate da file di pali verticali e travi orizzontali in legno ed ospitavano al loro interno focolari lenticolari. Le pareti esterne degli edifici, che poggiavano su travi di legno orizzontali per distribuire meglio il peso, erano realizzate con paletti di legno verticali più piccoli e da un [incannucciato](#) di rami e canne, coperto da concotto.

Il ricchissimo materiale rinvenuto in frammenti nelle singole case è costituito principalmente da ceramica. La ceramica fine greca importata, soprattutto ateniese, comprende per la maggior parte recipienti per bere, ma anche vasi per mescolare vino e acqua, e unguentari. A questa si aggiungono anfore da trasporto, in parte ugualmente provenienti dalla Grecia, pentole da cucina di varie forme e ceramica etrusco-padana depurata, soprattutto ciotole e coppe, ma anche mortai. Particolarmente abbondante è la ceramica comune di impasto tornita e non tornita; si tratta soprattutto di recipienti per derrate alimentari di piccole e medie dimensioni, di [olle e dolia](#). Sono

## PALAZZO COSTABILI DETTO “DI LUDOVICO IL MORO” MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI FERRARA

presenti inoltre numerosi pesi da telaio e fusaiole in terracotta, coti e macine a mano di pietra, testimonianze delle attività domestiche.



### VITA QUOTIDIANA ED ELEMENTI DEL RITUALE A SPINA

La documentazione ricchissima dell'abitato consente di ricostruire la vita e le attività della città in modo diretto.

Emerge con evidenza è che la ceramica attica veniva utilizzata ampiamente nelle case, anche per quanto riguarda le forme più grandi e di prestigio, restituendo dunque l'immagine di un consumo del vino non chiuso nell'ambito delle offerte funerarie, ma che rientrava nei normali usi degli abitanti della città, dove giungevano in quantità non solo anfore vinarie ma anche olearie, dai più diversi centri produttivi.

Colpisce anche la presenza di pentole da fuoco di importazione dalla Grecia che si mescolano alle forme della ceramica locale sia nei grandi recipienti per derrate, che in quelli per consumare i pasti. Fra la ceramica locale il vertice è rappresentato dalle cosiddette produzioni alto adriatiche, nelle quali gli spineti, quando cesserà il flusso di ceramica greca, ne riprenderanno fedelmente le forme, pur se con un apparato decorativo assai semplificato.

Numerosi oggetti ci raccontano le attività nelle quali i cittadini erano impegnati. In primo luogo la pesca, ma anche la caccia, che ci immette nell'ambito del paesaggio, dove gli Etruschi, maestri di

# PALAZZO COSTABILI DETTO “DI LUDOVICO IL MORO” MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI FERRARA

idraulica, hanno sfruttato il corso naturale dei fiumi e solcato il terreno di canali artificiali per rendere massimamente produttivo il territorio.

Gli aspetti culturali nelle case sono ben individuati da tre depositi rinvenuti sotto i pavimenti, interpretabili come rituali di fondazione.

Se la città di Spina non ha ancora restituito elementi che possano indiziare santuari o stipi votive urbane, in città sono numerosi i ritrovamenti votivi nelle case, quali [louteria](#) per abluzioni, statuette di divinità femminili, piccoli animali. Sono stati invece individuati due luoghi fuori dalla città dove i materiali rinvenuti potrebbero indiziare la presenza di santuari extra urbani. Uno è il sito della Cavallara e l'altro è nell'area di Valle Pega, dosso C, dove sono state rinvenute statuette etrusche.

## LA CITTÀ APERTA. STORIE DI PERSONE E DI COSE

L'abitato e le necropoli di Spina restituiscono centinaia di iscrizioni graffite su vasi. I testi, quasi tutti etruschi, contengono molti nomi. Questi nomi sono una preziosa fonte di informazioni per ricostruire le storie delle persone che li portano.

Nel V secolo, uomini da luoghi molto lontani arrivarono a Spina, dalle città etrusche a sud degli Appennini e anche dalla Grecia. In alcuni casi l'uso di un nome proprio etrusco e un nome di famiglia (gentilizio) che rinvia ai luoghi d'origine indica l'inserimento di queste persone a pieno diritto nella comunità spinetica. Dal 300 a.C. circa, la presenza di persone provenienti dal mondo greco e da quello grecizzato dell'Italia meridionale fu significativa e non mancavano uomini portatori di nomi veneti o celtici tradotti in etrusco, forse indizio di persone ai margini della società. Nelle iscrizioni, i nomi di donna sono più rari. Anche questi manifestano condizioni sociali diverse, dalle portatrici di gentilizi pienamente integrate nella comunità a quelle che avevano semplici nomi di origine straniera ed erano probabilmente prive di diritti o in condizione servile.

Vasi che raramente fuoriuscivano dai luoghi dove erano prodotti ed usati nonché ornamenti appartenenti a costumi di altre culture sono tra gli oggetti che potevano avere storie speciali e arrivare in città per mani diverse da quelle dei mercanti. Ad esempio, vasi come la lekythos a fondo bianco o la piccola brocca chiamata chous evocano riti identitari di Atene e suscitano domande su quale valore veniva loro dato da chi li sceglie come oggetti di compagno nella tomba a Spina.

## SALA 8

### “NOSTOI”: I RITORNI

Il gruppo di esemplari ceramici a figure rosse, abitualmente custodito al Metropolitan Museum di New York ed oggi qui esposto in occasione delle celebrazioni del centenario della scoperta della città di Spina, è composto da tre vasi attici della fine del V sec a.C. e da un kantharos etrusco più tardo.

Fa parte di un vasto campione di capolavori che hanno lasciato il suolo di Spina etrusca nel corso degli ultimi due secoli per raggiungere i musei di Milano, Faenza, Firenze, Oxford, Londra, Würzburg, Monaco, Baltimora, Detroit, San Simeon e Hillborough di California e New York per l'appunto, per citare solo i casi più eclatanti.

Il perfetto stato delle superfici e la brillantezza dei fondi neri indicano che con tutta probabilità ciascuno di essi proviene da una tomba nella quale era stato esposto come offerta o parte del corredo di un defunto.



